

XXX Domenica del Tempo Ordinario - Anno B (Verde)  
"Fa' che io ti veda"Portate questo foglio nelle vostre case!  
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.**Introito**

(Canto dal Graduale)

Laetétur cor quaeréntium Dominum: quaérite Dominum, et confirmamini: quaérite faciem eius semper.

R/ *Confitémini Domino, et invocate nomen eius: annuntiate inter gentes opera eius.*

Gioisca il cuore di quanti cercano il Signore. Cercate il Signore e la sua potenza, cercate sempre il suo volto.

R/ *Lodate il Signore e invocate il suo nome, proclamate tra i popoli le sue opere.***Gloria**

Gloria in excélsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis.

Laudamus te, / benedicimus te, / adoramus te, / glorificamus te, / gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam.

Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens.

Domine Fili unigenite, Iesu Christe, / Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, / qui tollis peccata mundi, miserére nobis; / qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram.Qui sedes ad dexteram Patris, miserére nobis.Quoniam tu solus Sanctus, / tu solus Dominus, / tu solus Altissimus, Iesu Christe, / cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris.Amen.**Colletta**

O Dio, luce ai ciechi e gioia ai tribolati, che nel tuo Figlio unigenito ci hai dato il sacerdote giusto e compassionevole verso coloro che gemono nell'oppressione e nel pianto, ascolta il grido della nostra preghiera: fa' che tutti gli uomini riconoscano in lui la tenerezza del tuo amore di Padre e si mettano in cammino verso di te. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

**Prima Lettura**

Dal libro del profeta Geremia

(31, 7-9)

**Così dice il Signore: "Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: "Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto di Israele". Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d'acqua per una strada dritta in cui non inciampiranno, perché io sono un padre per Israele, Efraim è il mio primogenito".****Parola di Dio.****Salmo Responsoriale**

(125, 1-2ab; 2cd-3; 4-5; 6)

**Rit.: Grandi cose ha fatto il Signore per noi.**Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, / ci sembrava di sognare. / Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, / la nostra lingua di gioia. **(Rit.)**.Allora si diceva tra le genti: / "Il Signore ha fatto grandi cose per loro". / Grandi cose ha fatto il Signore per noi: / eravamo pieni di gioia. **(Rit.)**.Ristabilisci, Signore, la nostra sorte, / come i torrenti del Negheb. / Chi semina nelle lacrime / mieterà nella gioia. **(Rit.)**.

Nell'andare, se ne va piangendo, / portando la semente da gettare, / ma nel tornare, viene con gioia, / portando i suoi covoni. (Rit.).

### **Seconda lettura**

#### **Dalla lettera agli ebrei**

(5, 1-6)

Ogni sommo sacerdote è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: "Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato", gliela conferì come è detto in un altro passo: "Tu sei sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchisedech".

**Parola di Dio.**

### **Alleluja**

(Canto dal Graduale)

Lauda, Ierusalem, Dominum: lauda Deum tuum, Sion.

Glorifica il Signore, Gerusalemme, Iuda, Sion, il tuo Dio.

### **Vangelo**

#### **Dal vangelo secondo Marco**

(10, 46-52)

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gèrico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!". Molti lo rimproveravano perchè tacesse, ma egli gridava ancora più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!". Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". Chiamarono il cieco, dicendogli: "Coraggio! Alzati, ti chiama!". Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: "Che cosa vuoi che io faccia per te?". E il cieco gli rispose: "Rabbunì, che io veda di nuovo!". E Gesù gli disse: "Va', la tua fede ti ha salvato". E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

**Parola del Signore.**

### **Credo**

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium.

Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum,  
et ex Patre natum ante omnia saecula.

Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, genitum, non factum, con-  
substantialem Patri: per quem omnia facta sunt.

Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis.

Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est.

Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, et resurrexit terti-  
die, secundum Scripturas, et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris.

Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis.

Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit.

Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas.

Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam.

Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum.

Et expecto resurrectionem mortuorum, et vitam venturi saeculi.

Amen.

### **Preghiera dei fedeli**

**Poiché Dio ci è vicino e non trascura nulla di ciò che giova al nostro vero bene, noi non siamo senza una guida nelle nostre incertezze, né senza aiuto nelle nostre difficoltà.**

*Chiediamo a lui con fiducia:*

## **Donaci la tua luce, Signore Dio.**

1. Proteggi, Signore Dio, i non vedenti e tutti quelli a cui è più difficile la comunicazione con il mondo che li circonda. Aiutaci a non essere per loro gente chiusa e insensibile. Chi gode del dono di una buona salute abbia occhi e cuore per chi è malato. Ti preghiamo.

2. Rompi la schiavitù di coloro che sono perseguitati da continue ansie e tormentati da depressione e scoraggiamento. Fa' che diventiamo per loro un frammento della tua bontà, che guarisce e accende la speranza. Ti preghiamo.

3. Custodisci con tenerezza la vita di coloro che hanno la mente smarrita e vivono chiusi in un mondo per noi inaccessibile. Aiutaci a non lasciare soli i loro familiari e a portare insieme a loro almeno un po' del loro peso. Ti preghiamo.

4. *(spazio per le preghiere spontanee)*

5. Aumenta la nostra fede, così debole e incerta, perché vediamo i segni della tua presenza e scorgiamo le strade della tua volontà. Rendici fedeli nella preghiera e coraggiosi in ogni opera ispirata dalla tua bontà. Ti preghiamo.

**Ti preghiamo, Signore Dio, per i milioni di nostri fratelli ammalati ed esposti alla malattia a causa delle condizioni di miseria in cui vivono. Togli da noi la paralisi provocata dall'egoismo, fa' che le loro sofferenze ci siano presenti e siano insopportabili al nostro cuore. E guidaci sulle vie della solidarietà, al seguito di Gesù, che è nostra guarigione e nostra pace già ora, e per tutti i secoli dei secoli.**

### **Sulle offerte**

Guarda, Signore, i doni che ti presentiamo: quest'offerta, espressione del nostro servizio sacerdotale, salga fino a te e renda gloria al tuo nome. Per Cristo nostro Signore.

### **Prefazio**

Sanctus,

Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt caeli et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.

Benedictus qui venit in nomine Domini.

Hosanna in excelsis.

### **Communio**

(Canto dal Graduale)

Laetabimur in salutari tuo: et in nomine Domini Dei nostri magnificabimur.

*Esulteremo per la tua vittoria, spiegheremo i vessilli in nome del nostro Dio.*

### **Dopo la Comunione**

Signore, questo sacramento della nostra fede compia in noi ciò che esprime e ci ottenga il possesso delle realtà eterne, che ora celebriamo nel mistero. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

\* \* \*

### **Tematica generale**

La prima lettura e il salmo responsoriale si riferiscono al fatto storico del ritorno degli Ebrei dall'esilio. L'iniziativa e l'attuazione è tutta di Dio: "Il Signore ha salvato il suo popolo" (I). Chi è il "resto"? A volte i profeti indicano con questo termine gli Ebrei superstiti alle deportazioni, alle stragi e alle varie calamità (Am 5,15; 3,12; 5,3.15; 9,8 ss.; cfr. Is37,4; Ger 6,9; Ez 9,8). E' un senso determinato dai fatti.

Altre volte "resto" significa coloro che Dio sceglie, dopo aver lasciato da parte gli altri. Li sceglie per il suo amore e perché sono fedeli al suo patto. Essi sono i giusti (Mc 5,6; Is 4,3; 14,32; Ger 3,14; Ez 9,4 ss.) a differenza degli altri che sono orgogliosi ed empi. Formeranno il popolo che Dio salverà negli ultimi tempi. Geremia nel suo vaticinio (I) si rifà a quest'ultimo significato. La presenza di ciechi, zoppi, partorienti, di persone cioè che non sono in grado di affrontare il viaggio di ritorno da soli, vuol sottolineare che la restaurazione non è opera della sufficienza umana, ma della liberalità e potenza divina.

L'evento, nella rilettura liturgica, diviene la profezia della grande restaurazione messianica. Verrà l'era in cui l'uomo, liberato da Dio dalle ataviche menomazioni, realizzerà pienamente il destino per il quale era stato creato. Il nuovo resto, quello fedele, è la Chiesa (Rm 15,5). In questo contesto la guarigione miracolosa del cieco, ricordatadal vangelo (la prima lettura parlava di ciechi) appare come il simbolo del nuovo corso operato non dagli uomini, ma da Cristo-Dio.

Cristo toglie le conseguenze del peccato e specialmente la cecità spirituale (2Cor 3,14-18). Gli occhi dell'uomo si aprono alla luce di Dio, riflessa sul volto di Cristo, come all'unico insostituibile sole di vita (2Cor 4,6).

L'autore della lettera agli Ebrei (II) ritrae la figura del sacerdote e della sua funzione sociale nella nuova comunità, guardando il sacerdozio di Cristo. Sottolinea particolarmente la solidarietà del Cristo sacerdote con gli uomini e l'origine divina del suo sacerdozio.

### **Attualizzazione eucaristica**

Sacerdozio e sacrificio sono due realtà correlative e quindi strettamente associate. Il sacerdote è creato per offrire il sacrificio. Il sacerdozio di Cristo, quello ministeriale e quello comune dei fedeli sono principalmente in rapporto al sacrificio della croce. Il sacrificio però si rinnova sull'altare. E' questo il momento nel quale, dopo il fatto storico del calvario, si esercita principalmente il sacerdozio del Cristo, condiviso dai sacerdoti e dai laici. Perciò, molto a proposito nella seconda orazione così preghiamo: "Questa offerta (l'Eucaristia), espressione del nostro servizio sacerdotale, salga fino a te e renda gloria al tuo nome" (of). In un'altra formula la Chiesa ci fa pregare così: "O Dio, che hai posto i sacerdoti a servizio dell'Eucaristia e del tuo popolo, con la forza di questo sacrificio santifica il loro ministero e fa' che produca frutti duraturi nella tua Chiesa" (of della Messa per i sacerdoti). In una preghiera sulle offerte il celebrante dice queste espressioni a nome di tutto il popolo: "Accogli, Signore, il sacrificio che tu stesso ci hai comandato di offrirti e, mentre esercitiamo il nostro ufficio sacerdotale, compi in noi la tua opera di salvezza" (of 27^ dom. ordinaria). Ancora a nome di tutti i battezzati che partecipano all'Eucaristia la Chiesa invoca: "O Dio, che per mezzo dei segni sacramentali, compi l'opera della nostra redenzione, fa' che il nostro servizio sacerdotale sia degno del sacrificio che celebriamo" (of 13^ dom. ordinaria).

### **Gesù premia la fede e la preghiera del cieco**

Il brano evangelico odierno ha per oggetto la guarigione del cieco Bartimeo. Era un uomo talmente povero da fare dell'acquattonaggio un mestiere. Ma era ancora più povero perché privo di una delle più necessarie ricchezze fisiche dell'uomo, la luce degli occhi. Seppe però valorizzare una grande ricchezza, quella di credere e pregare. Né gli fu di ostacolo il disinteresse e anzi l'ostruzionismo astioso della folla (*"Molti lo sgridavano per farlo tacere"*). La sua fede e la sua preghiera trionfarono di questa preclusione violenta. La sua fede in Cristo si esprime nell'acclamazione esplicitamente messianica, che sarebbe risuonata sulla bocca del popolo osannante all'ingresso trionfale a Gerusalemme: "Figlio di Davide" (Mt 21,9; cfr. 9,27),

Il cieco ebbe la vista e il dono, non minore, di poter seguire Gesù. Con la fede e la preghiera conquistò il tesoro della luce e l'inserimento nella via della vita. Il Maestro lo lodò: "Va', la tua fede ti ha salvato" (III).

Dal fatto impariamo il valore di saper credere e pregare. E' il rimedio più certo per la nostra indigenza spirituale e non sempre solo spirituale. Con la fede e la preghiera diverremo veri seguaci di Gesù. La preghiera animata dalla fede nel Cristo è di sicura efficacia per la salvezza.

### **Sacramento della nostra fede**

L'orazione dopo la comunione ci offre lo spunto per soffermarci ancora sul tema della fede, ma questa volta in ordine alla sfera sacramentale. L'Eucaristia è chiamata "sacramento della nostra fede", anzi tutta la liturgia è un unico grande sacramento della fede (cfr. SC 2, 5-6), estrinsecazione del sacramento originario che è la Chiesa (SC 5.26; LG 9.48; AG 5) e vitalità salvifica del sacramento fontale che è il Cristo (1Tm 2,5).

Le azioni liturgiche sono chiamate "sacramenti della fede" perché "non solo suppongono la fede, ma con le parole, i gesti e gli elementi materiali la nutrono, la rinvigoriscono e la esprimono" (SC 59). I sacramenti "conferiscono la grazia, ma la loro stessa celebrazione dispone molto bene i fedeli a un'efficace conseguimento della salvezza per glorificare Dio come si conviene e per esercitare la carità" (SC 59).

Nelle azioni sacramentali c'è uno strato che cade sotto la percezione dei sensi. E' la realtà espressiva (*ciò che "esprime" = co*), è la celebrazione nel suo contesto di luogo, persone, parole, azioni e cose (*"che celebriamo nel mistero" = co*).

C'è poi l'altro strato mille volte più prezioso e al quale tutto il resto viene subordinato e orientato, cioè il regno del mistero salvifico (*"ciò" che esprime ossia "le realtà eterne" = co*).

Il mistero di Dio nascosto nei secoli, cioè il piano di salvezza, è diventato mistero svelato e attuato nel Cristo (Ef 3,3-12). E' il grande mistero dell'amore di Dio manifestato nella carne (1Tm 3,16). Cristo è il mistero centrale che concretizza tutto il progetto divino. Esso però ha la sua fase intermediaria di compimento nel mistero della Chiesa, salvezza in atto per opera del Cristo attraverso i suoi rappresentanti prescelti (Ef 3,5; LG 1-4). La Chiesa si realizza, come mistero di salvezza, nei sacramenti e nella liturgia. Questi perciò sono i misteri divini. La salvezza divina programmata da

tutta l'eternità si traduce nella pratica per le varie generazioni di uomini e nelle diverse situazioni spaziali e temporali attraverso la celebrazione sacramentale. Ebbene, questo panorama non rivela la sua ricchezza, il suo contenuto, la sua grandezza unica e incommensurabile se non all'occhio della fede.

Il cieco, attraverso la fitta coltre delle tenebre, che lo avvolgevano, riuscì a "sentire che c'era Gesù" (III), il Dio salvatore. Lo invocò. Fu da lui interpellato. Rispose e fu liberato dal suo male.

Noi, al di là dello strato materiale dei simboli, dobbiamo sentire con la fede, la presenza del Dio salvatore. Lo dobbiamo sentire attraverso la carne umana mortale e glorificata del Cristo, attraverso le istituzioni, le strutture, le temporalità della Chiesa, attraverso il velo terrestre dei segni sacramentali. Dobbiamo invocarlo. Cristo ci interpellerà con la sua parola di vita. Se noi risponderemo con la adesione sincera del cuore e la coerenza delle opere, ci salverà.

### **Gesù dà la luce spirituale.**

Il miracolo operato da Gesù (III) non è solo il segno del passaggio dall'esilio alla libertà di figli di Dio, passaggio aperto e segnato da lui, ma è anche il segno della nuova luce di rivelazione offerta ai pagani e a tutti. È il passaggio dalla cecità spirituale alla scienza dei segreti divini e dei destini umani. Cristo ha dimostrato di essere la luce del mondo: "Io sono la luce del mondo, chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8,12; CaVa).

Molti vivono ancor oggi ai margini della rivelazione cristiana, perché la conoscono poco o la rigettano. Sono simboleggiati dal cieco, che pur immerso completamente nel chiarore sfolgorante del sole, rimaneva tuttavia nella tenebra interiore. Ancora una volta chi crede e prega squarcia il diaframma che impedisce di vedere.

### **Il sacerdote uomo che viene dagli uomini**

La lettera agli Ebrei nel passo di oggi enuncia un carattere proprio di ogni sacerdote e che conviene non solo a quelli del Vecchio Testamento, ma anche ai sacerdoti della Chiesa cattolica. Essi sono uomini presi tra gli uomini, quindi strettamente legati alla condizione della comunità e del gruppo a cui appartengono. Sono loro rappresentanti, esercitano la propria incombenza per loro. Offrono doni e preghiere a Dio per i loro fratelli. Sono entro la comunità e al servizio di essa. È un aspetto talvolta non tenuto sufficientemente presente. Per cui il sacerdote viene considerato un essere di un mondo diverso e lontano, da circondare di diffidenza o per lo meno di solitudine. È giusto scandalizzarsi degli aspetti meno simpatici del sacerdote, perché questo è segno dell'alto valore che si attribuisce alla dignità, ma è anche doveroso considerarlo uomo bisognoso di solidarietà e di collaborazione. Non è un angelo disceso dal cielo, ma un uomo nato e vissuto nella comunità. Non offre sacrifici solo per i suoi peccati, ma specialmente per quelli dei suoi fratelli. Disinteressarsi del suo ministero è disinteressarsi di se stessi, perché il suo ministero è in funzione della comunità.

### **Cristo, sacerdote sommo**

La seconda lettura delinea anche, e soprattutto, i tratti del sacerdote sommo che è Cristo. Da una parte è emanazione dell'umanità, in quanto uomo. Ma il suo ministero non è conferito dal basso, ma dall'alto. Non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì il Padre (II). Ecco un altro aspetto di ogni vero sacerdozio della nuova alleanza. Il sacerdozio viene da Dio. Da lui derivano questa dignità, tutti i suoi doni e i suoi poteri. Il conferimento divino per il sacerdozio dei fedeli mediante il battesimo, per quello dei presbiteri mediante il rito dell'ordinazione. È un'investitura divina. Un incarico conferito da Dio.

Il sacerdote ministeriale, dunque, non deve essere considerato solo il rappresentante della comunità e solo in funzione di essa, ma ancora prima il ministro di Dio e il grande chiamato al culto di Dio. In lui si associano i due aspetti di rappresentante di Dio e di rappresentante della comunità. È un vero anello di congiunzione fra due mondi.

### **La nostra restaurazione nella sfera sacramentale**

La restaurazione per gli Ebrei si verificò con il grande ritorno dall'esilio. Per noi si verifica con il battesimo. Con questo sacramento, chiamato anticamente illuminazione, Cristo guarisce la nostra cecità, ci dà la luce della fede e ci fa cittadini effettivi della nuova Gerusalemme. Ma con il battesimo il cammino verso la patria è appena incominciato e deve continuare. Ed ecco allora che come Dio conduceva da pastore e padre gli Ebrei alla terra del riposo, così conduce ora noi nel Cristo, mediante la parola sua e attraverso la Chiesa, alla terra dei viventi, alla terra promessa dei santi. Ci sostiene nel viaggio, aumentando la nostra fede, la nostra speranza e carità.

Gli Ebrei liberati erano il "resto", conservatosi fedele all'alleanza. E noi avremo la nostra piena liberazione se osserveremo le clausole del patto nuovo e rimarremo fedeli ad esse, cioè al Vangelo, ai comandi di Cristo. Preghiamo perciò come ci è suggerito nella colletta: "e perché possiamo ottenere ciò che prometti, fa' che amiamo ciò che comandi".

Ma la restaurazione nostra che cosa è se non la piena partecipazione alla vita e alla gloria del

Cristo, che siede accanto al Padre sul suo trono di grazia (Eb 4,16; 8,1)? Ebbene, questa vita e questa gloria è causata dai sacramenti e specialmente dall'Eucaristia, che contiene il pane della vita eterna, disceso dal cielo e che assicura la risurrezione gloriosa.

\* \* \*

\* *L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 1114ss.).*

\* \* \*

## PER LA LETTURA SPIRITUALE

### **ABBANDONARSI IN DIO**

Dire che abbandoniamo la nostra volontà nelle mani di un altro sembra molto facile. Quando però si viene concretamente alla prova, si vede che prendere la cosa sul serio è quanto di più difficile ci sia chiesto... Il Signore sa quanto ognuno può fare; e quando incontra un'anima forte, non si ferma fino a quando non abbia compiuto in lei la sua volontà.

Voglio dunque dirvi, o piuttosto ricordarvi, in che cosa consiste la sua volontà. Non abbiate paura: Dio non vuole darvi né ricchezze, né piaceri, né onori, né altri beni della terra. Non è così meschino il suo amore. E poi tiene in gran conto quello che gli date, e vi vuole ricompensare degnamente, tanto da darvi il suo regno fin da questa vita.

Volete sapere come si comporta con quelli che sinceramente chiedono che si compia in loro la sua volontà? Domandatelo al suo Figlio glorioso, che gli rivolse questa preghiera nell'orto degli ulivi. E siccome Gesù aveva pregato con sincerità e con fermezza, ecco che il Padre compì veramente in lui la sua volontà, abbandonandolo alla fatica, al dolore, alle ingiurie, alle persecuzioni, lasciandolo morire sopra una croce.

Vedendo quello che il Padre ha dato a colui che più amava, potete capire qual è la sua volontà. Fin che siamo quaggiù, i suoi doni sono questi. Ce li dà a seconda dell'amore che ci porta: ne dà di più a chi ama di più, di meno a chi ama di meno. Ma tiene presente anche il coraggio che vede in noi e l'amore che gli portiamo. Sa che chi lo ama molto è capace di soffrire molto per lui, mentre chi lo ama poco sa soffrire poco. Sono convinta che la forza di portare una croce più o meno pesante si misura sull'amore.

Per questo, se l'amore è veramente in voi, badate a che le parole che rivolgete a un Signore così grande non siano dei semplici complimenti. Sforzatevi invece di accettare tutto quello che il Signore vuole per voi. Se la vostra offerta non fosse totale, somiglireste a uno che mostra a un altro una pietra preziosa, gliela offre, lo prega di accettarla; ma quando questi stende la mano per prenderla davvero, ritira la pietra e la custodisce gelosamente. Non possiamo permetterci scherzi di questo genere con chi ne ha già sopportati tanti per noi.

Prescindendo pure da qualunque altra ragione, non è certo bello burlarsi di lui così spesso: non sono poche infatti le volte che gli ripetiamo queste parole nel Padre nostro. Diamogli finalmente sul serio questa pietra preziosa che da tanto tempo gli facciamo vedere. Se non è lui il primo a dare, è perché aspetta il nostro dono...

Se non abbandoniamo completamente al Signore la nostra volontà, perché disponga di noi e delle nostre cose come gli piace, non ci lascerà mai bere alla sua fonte di acqua viva.

S. Teresa d'Avila, mistica carmelitana, dottore della Chiesa (+ 1582): *Camino de perfección*, cap. 32 - "Obras completas" - Ed. Aguilar, Madrid 1951 - pagg. 345-346

\* \* \*

## ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA

### **San Bertario, Abate e Martire, la cui Memoria ricorre il 22 ottobre**

Fra i grandi abati dell'abbazia di Montecassino bisogna annoverare s. Bertario, "una delle figure più complesse e complete fra quante ne ha prodotto la scuola del servizio divino fondata da s. Benedetto" (P. Gregorio Penco, storico benedettino).

Nato da una nobile famiglia longobarda nei primi decenni del secolo IX, in una località che non conosciamo, da giovane Bertario si recò in pellegrinaggio a Montecassino, la cui comunità, in quel tempo, era governata dall'abate Bassacio, che aveva formata una comunità fervorosa e zelante nell'osservanza della s. Regola.

Colpito dal fervore dei monaci e dalle celestiali melodie gregoriane, nonché della loro cultura, egli chiese di essere accolto tra loro, per dedicarsi al "servizio santo" del Signore.

Non si hanno molte notizie sul suo cammino monastico, che dovette essere eccellente, se nell'856 (abbastanza giovane), fu eletto successore di Bassacio, in un momento assai critico per

la comunità monastica. Il monastero, già distrutto dai Longobardi nel 581 e ricostruito da Petronace nel 718, rischiava di essere di nuovo raso al suolo dai Saraceni, che percorrevano le terre dell'Italia meridionale, saccheggiando, distruggendo e uccidendo.

Bertario, divenuto abate, prima di tutto fortificò il monastero, costruendo muraglioni e torri. Siccome poi i principi di Salerno e di Benevento gli erano ostili, per evitare di restare senza alleati instaurò buoni rapporti con Landone I, conte di Capua.

Ludovico II, tra l'856 e l'873 effettuò varie spedizioni contro i Saraceni e il santo abate nell'866 lo accolse festosamente nell'abbazia, assieme all'imperatrice Engelberga; l'anno successivo lo accompagnò a Benevento. Bertario organizzò con tutti i mezzi la sua difesa contro i Saraceni e si adoperò per stringere in una lega difensiva i principati del Meridione. Egli, però, uomo pacifico, cercò di evitare gli scontri con i Saraceni, inviando loro viveri e oro per ammansirli. Nello stesso tempo, riordinò il vasto patrimonio del monastero, si interessò della chiesa abbaziale che abbellì con opere artistiche e arricchì di preziosi arredi sacri, bonificò la valle sottostante e fondò, presso il monastero di S. Salvatore, sede abituale dell'abate, un nuovo centro urbano, che chiamò *Eulogimenopoli*, cioè "Città di Benedetto", chiamata pochi anni dopo "S. Germano", quando Ludovico II donò ad essa una reliquia del santo. Il centro, dopo la costituzione del Regno d'Italia, con decreto del 26 luglio 1863, ebbe il nome definitivo di Cassino.

Continando la tradizione di Paolo Diacono, di Teofano e di Bassacio, promosse gli studi sacri e profani. Egli stesso si dedicò all'opera letteraria, scrivendo poesie, trattati di scienze sacre, opere grammaticali e di medicina. Dei suoi scritti, giunti fino a noi, ricordiamo una lunga omelia su s. Scolastica, un poemetto intitolato *De vita et miraculis sanctissimi Benedicti* e un trattatello dal titolo *Quomodo per annum ieiunandum sit*, ossia "Come digiunare durante l'anno".

Convinto che per avere l'aiuto del Signore bisognava promuover, dentro e fuori del monastero, la vita di preghiera, fondò a Teano un cenobio di monache.

La furia devastatrice dei Saraceni diventava sempre più minacciosa per Montecassino. Il 10 ottobre dell'882 essi presero d'assalto l'abbazia di S. Vincenzo al Volturno e la distrussero, dopo aver trucidato i monaci. Poi si mossero verso Montecassino, attirati dalla fama di ricchezza del cenobio, dall'importanza della posizione e spinti dall'odio verso Bertario. Il 4 settembre 883, assalito di sorpresa il monastero superiore, fu preso e incendiato. Alla gente che si trovava in pianura fu preclusa così ogni via di scampo. L'abate, i suoi monaci e quelli di altre comunità si rifugiarono nel monastero di S. Salvatore, ai piedi del monte, ma si rendevano conto che non potevano restarvi a lungo.

Mentre la maggior parte dei monaci, spinti dall'abate e sotto la guida del priore Angelario, fuggiva verso Teano, dove i cassinesi avevano una casa, l'abate Bertario e un gruppo di coraggiosi rimasero sul posto. Il 22 ottobre il centro urbano e il monastero furono attaccati. Il santo abate e i monaci si rifugiarono in chiesa, e pregando vi attesero i Saraceni. Questi li assalirono e li trucidarono davanti all'altare di S. Martino. I Saraceni tentarono di incendiare la splendida basilica, ma poi preferirono ritirarsi oltre il Garigliano, carichi di preda. Passata la furia devastatrice dei Saraceni, il corpo del martire venne recuperato, trasportato a Montecassino e sepolto nella sala capitolare. Nel 1486 venne trasferito nella chiesa abbaziale, davanti alla tomba dei ss. Benedetto e Scolastica. E' festeggiato il 22 ottobre, giorno del suo martirio.

\* \* \*